

CONVEGNO L'ARTE CHE CURA 2010

Nel quadro del Mese della Salute Mentale del Comune di Firenze il Convegno "L'Arte che cura 2010" si è svolto il 16 ottobre scorso continuando la ricerca dei due anni precedenti, con il tema "L'ATTIVAZIONE delle FORZE dell'IO nella TERAPIA ARTISTICA" presso il complesso edilizio delle Leopoldine.

Ancora una volta l'ambiente si è rivelato consono agli intenti della "Scuola di Luca" con la sua ampia e luminosa Sala Altana per la conferenza del dott. Carmelo Samonà e il Seminario di fototerapia del dott. Ayres Marques Pinto e con lo spazio raccolto della ex-Chiesa di San Salvatore per la pittura sociale a cura della dott.ssa Patrizia Anderle.

Il dott. Ayres Marques Pinto aveva proposto che ogni partecipante presentasse una scelta di fotografie di carattere autobiografico.

Durante l'incontro, in un susseguirsi di brevi interventi, ognuno avrebbe illustrato una o due foto come testimonianza di una significativa esperienza di vita, da ritagliare poi come frammento di un collage collettivo.

Ayres aveva già svolto l'esperimento con successo sia presso Ca' Foscari a Venezia che all'Accademia di Brera a Milano. Un clima festoso si stabilì fin dall'inizio attorno al lungo tavolo della Sala Altana.

Momenti intensi di ascolto e di partecipate emozioni composero una sequenza armonica, che alla fine del lavoro si tradusse nella colorita e multiforme espressione visiva del collage.

Come sempre con vivo interesse nove gruppi di cinque-sei persone si erano impegnati nel seminario di pittura sociale con i pastelli.

I lavori, presentati alla fine, confermarono una volta di più le testimonianze di apprezzamento per il valore del confronto con gli altri e del superamento delle inevitabili tensioni nel felice risultato finale.

Evidente, anche sul piano puramente pittorico e del colore, la notevole qualità artistica dei dipinti.

Nella sua conferenza il dott. Samonà aveva ripreso il tema della differenza essenziale tra l'uomo e tutte le altre forme di esistenza presenti nel mondo per mettere a fuoco le risorse riservate all'io umano durante il suo cammino evolutivo sulla terra verso la guarigione, l'amore e la libertà, percorso esaminato nei due incontri precedenti e qui giunto a un nuovo traguardo. Ne presentiamo in sintesi i punti salienti.

Gli animali, le piante, i minerali sono esseri compiuti in se stessi, identici con quello che sono, retti da istinti e leggi, che determinano i comportamenti, le condizioni di vita e le qualità: tutto quanto esiste è espressione spontanea di appartenenza al mondo.

Tutti gli esseri sono già quello che sono, ma non l'uomo, isolato in condizioni di solitudine lontano dal mondo: menomazione originaria in quanto l'uomo è privo di adattabilità e della spontaneità immediata degli animali.

L'uomo dunque non ha 'essere', deve sperimentare il 'non-essere', la morte, la privazione dell'essere per poter dare l'essere a se stesso. L'uomo si sente come individuo per la capacità di far scaturire da sé l'essere. L'essere dell'uomo è allo stato nascente.

Respinto dalla partecipazione alla vita generale della natura, l'uomo è un essere in continuo 'divenire'. L'uomo vive dentro di sé non tanto l'essere quanto il 'poter essere', la 'potenza' dell'essere.

In quanto portatore della soggettività, l'uomo è portatore di una realtà che nella natura non esiste. Il mondo è trasformato dalle opere dell'uomo.

L'uomo fa fluire ciò che porta in sé e questo fluire si manifesta in maniera complessa attraverso il fluire delle sue opere. Ed ha la sua espressione caratteristica nella creazione artistica. L'oggetto artistico è ciò che l'uomo elabora portando a visibilità ciò che invisibilmente esiste in se stesso come la capacità di oltrepassare il reale attraverso l'immaginario.

Nella esperienza sacrale di tempi antichi l'uomo intravedeva dietro la necessità naturale una esperienza più profonda, una logica invisibile, che era il linguaggio degli dei, poiché gli dei erano portatori di quella idealità che costruiva le forme della natura. L'operare artistico evocava la presenza degli dei nella natura, in quello strato più profondo dell'essere che altrimenti rimane invisibile.

Nel tempio greco viveva la presenza del dio. La statua, come per potenza magica, faceva 'apparire' la forma del dio, quel dio con cui l'uomo si sentiva in contatto nello sperimentare il mondo: in questo senso il creare artistico era un 'imitare la natura', nel senso di agire creativamente, non di copiare una forma, come fu inteso più tardi, da quando cioè viene percepita soltanto la forma esteriore.

La verticalità gotica nel medio-evo indica la ricerca al di sopra di sé, non nello spazio attorno a sé: la natura viene dissacrata, diventa la "valle di lacrime". Monasteri, chiese, chiostri, celle: l'uomo si isola dal mondo, cerca dio soltanto nella sua interiorità.

Con la metamorfosi in atto nel mondo rinascimentale l'uomo riscopre la natura, riscopre il mondo antico, ma in forma completamente rinnovata, antropocentrica, partendo da se stesso, nella condizione di esperienza di sé come misura del mondo.

Nel Barocco la 'notte' comincia a essere la protagonista, e con l'impressionismo, l'espressionismo e in genere l'arte moderna, l'uomo cerca altri spazi, altre dimensioni, quelle che corrispondono alla propria interiorità, ma non per vivere ciò che si manifesta, bensì per andare oltre ciò che si manifesta.

L'individuo si è completamente separato, isolato, recluso in se stesso. Scopre il substrato inconscio dell'anima, sia del suo essere sia dell'essere del mondo, della natura. Vuole scoprire una natura oltre la natura, le dimensioni che danno le ragioni invisibili dell'essere umano. Scoperta che nell'antroposofia, per esempio, vorrebbe essere una scienza dello spirito.

L'uomo oggi ha raggiunto il culmine di questi processi di individuazione relegati in sé: da qui deve trarre l'opera dalla propria interiorità con una forza maggiore per poter essere creativo, con un rinnovato impulso d'arte per superare quell'isolamento che è lo scotto che l'uomo paga per poter essere individuo e riconoscere attraverso il proprio creare e operare una rinnovata relazione col mondo.

In questa prospettiva l'impulso artistico ha un compito estremamente importante perché rappresenta la terapia dell'isolamento dell'essere umano nell'esistenza.

Anna Erede